

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

42.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del dottor Achille Serra, prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, direttore della DIA:</b>		Grasso Tano .....	1037
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> .....	1025, 1026 1027, 1032, 1033, 1034, 1037, 1039, 1040 1041, 1042, 1044, 1045, 1046, 1048, 1049	Li Calzi Marianna . 1039, 1040, 1045, 1046, 1048	
Arlacchi Giuseppe .....	1040, 1048	Monaco Gennaro, <i>Direttore dello SCO della Polizia di Stato</i> .....	1033, 1034, 1048
Bonsanti Alessandra .....	1038, 1049	Nunzella Mario, <i>Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri</i> .....	1031, 1032 1033, 1034, 1045, 1046, 1047
Caccavale Michele .....	1036, 1044	Ramponi Luigi .....	1041, 1044
Del Prete Antonio .....	1038, 1045	Scozzari Giuseppe .....	1026, 1042, 1046, 1047
Di Bella Saverio .....	1034	Serra Achille, <i>Prefetto di Palermo</i> ..	1025, 1026 1042, 1044, 1048
		Stajano Corrado .....	1037, 1042
		Tripodi Girolamo .....	1036, 1040
		Verdicchio Giovanni, <i>Direttore della DIA</i>	1026 1027



**La seduta comincia alle 17.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione del dottor Achille Serra, prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, direttore della DIA.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Achille Serra, prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, direttore della DIA, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

La Commissione vorrebbe acquisire notizie sulla situazione attuale in Sicilia, e soprattutto a Palermo, in considerazione degli omicidi che di recente si sono susseguiti in gran numero. Vorremmo cioè sapere quale sia, in base agli elementi emersi finora, dall'indagine dell'autorità giudiziaria, la chiave di lettura di questi eventi e quali siano i mezzi di contrasto assunti nell'immediatezza e quelli in programma.

Qualora doveste ritenere che parte delle vostre dichiarazioni debbano restare coperte da segreto, vi prego di farlo presente affinché la seduta da pubblica diventi segreta.

**ACHILLE SERRA, Prefetto di Palermo.** Come forse loro sanno, è da pochi giorni

che opero a Palermo. Questo periodo è stato però sufficiente per fornirmi un quadro abbastanza preciso di quella realtà.

Negli ultimi 30 giorni abbiamo assistito a 12 omicidi ed abbiamo l'impressione, anche a seguito di uno scambio di idee con esponenti della magistratura e delle forze dell'ordine, che ci si trovi forse in una situazione simile a quella che si era creata all'inizio degli anni novanta, cioè alla vigilia del maxiprocesso, quando il gruppo vincente dei corleonesi tentò in qualche modo di ottenere favori e quindi di risolvere in senso positivo il maxiprocesso. Questo gruppo ebbe però una grande delusione perché, avendo lo Stato reagito bene, non riuscì ad ottenere risultati. Allora, i corleonesi si trovarono in condizione di dover dare una risposta di forza: o mollavano le redini e si defilavano o dovevano rafforzare la propria immagine. Decisero in favore di questa seconda ipotesi e quindi si verificò una serie ininterrotta di omicidi che culminarono, nel 1992, con le stragi nelle quali persero la vita i magistrati Borsellino e Falcone.

Nel 1993 si verificarono alcuni attentati a Firenze, a Milano ed a Roma. Forse in quel periodo la mafia, attraverso queste azioni, tentava di trattare. Successivamente, nel 1994, la situazione tornò ad essere simile a quella del 1990-1991: si trattava di lavorare ai fianchi i pentiti, per verificare come lo Stato reagisse; era perciò necessario muoversi in modo *soft*. Infatti, non si verificarono azioni importanti. Ancora una volta, tuttavia, lo Stato reagì bene ed il gruppo dei corleonesi si trovò di fronte ad una sconfitta ed alla scelta tra il defilarsi ed il reagire.

Venne scelta anche in questo caso la via della forza, che si concretizzò nell'attacco ai pentiti – in questo senso mi riallaccio al quadro della criminalità a Palermo e provincia – ed alle loro famiglie. Dove non si è riusciti con le norme, si riesce con la violenza: di qui il forte attacco ai famigliari e contemporaneamente il tentativo di rinforzare le proprie posizioni all'interno, cioè di operare una ristrutturazione interna. Si giustificano così la maggior parte degli omicidi non legati a famigliari di pentiti.

Ieri sera ho avuto qualche timore in più, perché le due persone uccise appartenevano ad una famiglia mafiosa nota da tempo, in contrapposizione con i Grado. Si poteva perciò pensare alla reazione di questi ultimi e quindi all'inizio di una guerra. Le ultime notizie collocano questi due omicidi nell'organizzazione dei corleonesi, cioè nel tentativo di rinsaldare la propria forza e di riorganizzarsi all'interno. Ecco i due obiettivi: attacco ai pentiti e riorganizzazione interna.

La situazione è sicuramente in mano ai corleonesi.

**GIUSEPPE SCOZZARI.** Non sarebbe preferibile procedere in regime di segretezza?

**PRESIDENTE.** Ho già avvertito i nostri ospiti che ciò è possibile qualora alcuni argomenti lo richiedano. Non conosco il grado di ufficialità delle affermazioni che sta compiendo il prefetto Serra.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** Poiché parliamo di fatti recentissimi, alcuni dei quali ancora oggetto di investigazioni, riterrei opportuno che si passasse alla seduta segreta.

**ACHILLE SERRA, Prefetto di Palermo.** Sì, è preferibile che tali argomenti siano coperti da segreto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**ACHILLE SERRA, Prefetto di Palermo.** Sto tentando di istituire, attorno a questi temi, una sorta di consulta permanente, che si riunisca ogni mese in prefettura, composta dagli assessori di tutti gli enti locali, affinché ciascuno sia responsabile di ciò che fa o non fa.

Analogamente, ho in mente di riunire attorno ad un tavolo gli esponenti del mondo della produzione, i direttori delle banche, e così via.

Ho anche in mente di sveltire le procedure relative ad appalti che sono paralizzati – con una conseguente perdita di possibilità di lavoro – perché taluni – molti – non hanno il coraggio di mettere una firma: conseguentemente, è tutto fermo ed alla disoccupazione si somma altra disoccupazione.

È evidente, quindi, come i problemi che ho citato siano connessi con quelli relativi alla criminalità organizzata, per cui non si può parlare soltanto di questioni inerenti alla magistratura o alle forze di polizia. È certo – per fare un passo indietro – che l'attacco ai patrimoni dei mafiosi deve essere condotto in modo più incisivo e veloce e che la cattura dei latitanti deve costituire l'obiettivo primario, ma sono convinto che non basti aver arrestato Riina ed arrestare domani Brusca o dopodomani Provenzano per avere effetti decisivi sul fenomeno della criminalità organizzata.

**PRESIDENTE.** Nel dare la parola al generale Verdicchio, gli ricordo che, qualora lo ritenesse opportuno, potremmo proseguire i nostri lavori in seduta segreta.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** La mia esposizione consisterà essenzialmente in un'analisi, non ci troviamo nel vivo dell'indagine giudiziaria,

quindi, riflettendoci, si potrebbe anche evitare di ricorrere alla seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Sta bene, generale Verdicchio.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** Tenterò di fare una descrizione complessiva delle ultime vicende, dopo di che formulerò alcune considerazioni.

Dopo la strategia di stampo terroristico attuata con le stragi e gli attentati di Roma, Firenze e Milano del 1993, Cosa nostra sembra essersi mossa con l'intento di evitare di allarmare eccessivamente la pubblica opinione e di provocare, di conseguenza, forti reazioni da parte dello Stato. L'omicidio di padre Puglisi, parroco di Brancaccio, avvenuto il 15 settembre 1993, sembrava l'ultimo episodio di uno scontro frontale destinato a suscitare forti reazioni da parte dell'opinione pubblica. Anche se in seguito non sono mancate manifestazioni criminali del potere mafioso (i danneggiamenti delle lapidi commemorative dei giudici Falcone e Borsellino, le intimidazioni ad esponenti delle amministrazioni comunali o le minacce nei confronti di appartenenti al clero), si ritiene che esse abbiano avuto soprattutto un fine riconducibile all'esigenza fisiologica di Cosa nostra di mantenere il controllo del territorio.

Il periodo di maggiore relativa tranquillità è stato caratterizzato da un dibattito pubblico, non di rado molto aspro, avente ad oggetto la questione dei collaboratori di giustizia, l'articolo 41-bis ed i personaggi più impegnati nell'attività antimafia. Nonostante gli sforzi compiuti, gli obiettivi perseguiti da Cosa nostra non sono stati raggiunti, talché nuovi collaboratori di giustizia, alcuni dei quali di grande rilevanza (ad esempio, Giuseppe Pulvirenti e Gioacchino Pennino), si sono aggiunti ai precedenti e le disposizioni dell'articolo 41-bis sono state prorogate fino al 31 dicembre 1999.

Conseguentemente, sembra probabile che Cosa nostra abbia dovuto riflettere sulle residue speranze di imprimere signi-

ficative svolte ai processi in corso, incidendo sui collaboratori di giustizia, che sono i testimoni dell'organizzazione unitaria e verticistica della cupola.

Sembra altrettanto probabile che gli stessi uomini d'onore si siano resi conto di dover affrontare la previsione che i loro capi non solo debbano subire lunghi periodi di detenzione, ma addirittura potrebbero non essere in grado di comunicare con i loro affiliati fino al 2000, per effetto dell'articolo 41-bis. Tali considerazioni potrebbero aver causato un forte fermento all'interno dell'organizzazione criminale, il quale potrebbe aver determinato la recente recrudescenza dell'attività di Cosa nostra, concretatasi in una serie di delitti.

Si tratta di fatti noti, però, se mi è consentito, analizzerei i singoli delitti, cominciando da quelli consumati nella Sicilia occidentale e soprattutto a Palermo. Il 24 novembre 1994 a Palermo, negli uffici commerciali di un vivaio di piante, ignoti uccidevano con numerosi colpi di arma da fuoco il proprietario, Montalto Francesco, e Basile Vito, ferendo in modo grave il ragioniere dell'azienda, Milazzo Pasquale. Il Montalto era assunto al ruolo di reggente del mandamento di Villabate, dopo l'arresto del padre Salvatore, tuttora detenuto. Quest'ultimo, uomo d'onore della famiglia di Passo di Rigano, sebbene originario di Villabate, negli anni ottanta si era progressivamente legato a Salvatore Riina, prima come ambasciatore dei corleonesi in seno alle famiglie palermitane e, nel 1981, dopo l'omicidio Inzerillo - che sarebbe stato da lui stesso agevolato -, come capo mandamento di Villabate, per volontà dello stesso Riina. Circa il movente dell'omicidio di Montalto, vengono avanzate due ipotesi. Una tende a circoscrivere l'episodio all'interno delle dinamiche del mandamento di Villabate. L'altra, invece, colloca l'agguato in un contesto più ampio, intravedendovi la mano di latitanti di spicco di Cosa nostra, tesa a colpire quei soggetti - come il Montalto - che in passato avevano evidenziato una predisposizione al cambiamento di campo; ciò, allo scopo di recuperare l'impenetrabilità tradizionale della strut-

tura organizzativa mafiosa. Il cambiamento di campo — apro una parentesi — consiste in questo: il Montalto è di Villabate, però i mafiosi di Villabate non lo volevano come capo. Fu Riina ad imporlo e quindi egli fu considerato una persona con predisposizione a tradire.

Il 5 dicembre del 1994, in Belmonte Mezzagno (Palermo), scompariva, mediante il metodo della cosiddetta lupara bianca, Parisi Giuseppe, pregiudicato.

L'11 dicembre 1994, sempre in Belmonte Mezzagno, scompariva, mediante il metodo della cosiddetta lupara bianca, Bisconti Gioacchino, trasportatore.

Il 10 gennaio 1995 — tutto quindi a breve distanza di tempo —, sempre in Belmonte Mezzagno, veniva ucciso Bisconti Francesco, bracciante agricolo.

Il 17 febbraio del 1995, in Belmonte Mezzagno, in un agguato a colpi di lupara, veniva ucciso Salomone Giovanni e rimanevano gravemente feriti Benigno Simone e Di Greco Andrea.

Le scomparse e l'omicidio avvenuti in Belmonte Mezzagno vanno ricondotti all'azione di una fazione emergente nei confronti della locale famiglia mafiosa facente capo a Spera Benedetto, attualmente latitante, ritenuto vicino ai corleonesi.

Il 28 gennaio 1995, in Corleone, due individui uccidevano, a colpi di arma da fuoco, Giuseppe Giammona (lontano parente di Giacomo Riina e parente di Salvatore), all'interno del suo negozio di abbigliamento.

Il 25 febbraio 1995, nel centro abitato di Corleone, tre individui a bordo di autovettura uccidevano, con numerosi colpi di arma da fuoco, Saporito Francesco e sua moglie Giovanna Giammona, sorella di Giuseppe, ucciso un mese prima.

Ritenuti verosimili il collegamento tra gli omicidi di Giammona Giuseppe e della sorella Giovanna e la matrice mafiosa dei due episodi criminosi (anche in considerazione della tecnica di agguato, delle armi usate e del volume di fuoco impiegato), appare sintomatica di un probabile mutamento degli equilibri al vertice di Cosa nostra la circostanza che i delitti siano stati

consumati in modo peraltro tanto plateale proprio in Corleone. In particolare, anche a prescindere dai moventi del duplice fatto di sangue, si intravede nell'accaduto un indebolimento della posizione di Salvatore Riina.

Infatti, tanto nell'ipotesi che i delitti siano stati decretati dal capo di Cosa nostra per punire uno sgarro subito, quanto nella eventualità di un'azione di contrasto diretta proprio nei confronti di Riina, si è trattato comunque di una violazione della regola tradizionale, tesa a preservare l'ordine nella sede storica e simbolica del potere mafioso.

Il 26 febbraio 1995, in Terrasini, veniva rinvenuto, all'interno del bagagliaio della sua autovettura, Brugnano Francesco, commerciante di vini. Il movente dell'omicidio viene collegato al presunto ruolo confidenziale svolto dal Brugnano in favore di organi di polizia.

Il 2 marzo 1995, in Palermo, venivano uccisi Grado Marcello e Vullo Luigi. Marcello Grado era figlio del noto mafioso Gaetano, attestato sulle posizioni dei perdenti nell'ambito della guerra di mafia degli anni ottanta, nonché cugino del collaboratore di giustizia Totuccio Contorno. Delle possibili ipotesi sul movente del delitto, piuttosto che quella relativa all'appartenenza della famiglia Grado allo schieramento perdente di Cosa nostra, appare più verosimile l'altra, connessa al vincolo di parentela con il noto collaboratore.

Il 3 marzo 1995, in Palermo, veniva ucciso Vitale Armando, incensurato. Il Vitale era genero di Mineo Filippo, pregiudicato per traffico di stupefacenti, legato alla famiglia di Corso dei Mille e vicino a Totuccio Contorno.

Il 4 marzo 1995, in Palermo, veniva ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa il pregiudicato per stupefacenti Di Forti Marco, tossicodipendente. La tecnica dell'agguato ed il fatto che la vittima gravitasse nell'ambiente degli stupefacenti, in assenza di altri elementi di collegamento, inducono a ricondurre l'episodio nell'ambito della criminalità comune.

Il 6 marzo 1995, in Palermo, due individui, a bordo di motocicletta, uccidevano con numerosi colpi di arma da fuoco Domenico Buscetta, gioielliere, incensurato. La vittima era nipote del collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta. Tale parentela appare, allo stato, come l'unico movente plausibile del delitto, anche in considerazione della lunga serie di analoghe vendette trasversali consumata ai danni della famiglia del noto collaboratore.

Il giorno 14 marzo 1995, in Villabate (Palermo), sono stati uccisi con numerosi colpi di arma da fuoco Di Peri Giuseppe, pregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, evasione ed altro, ed il figlio di questi, Di Peri Salvatore, incensurato.

La famiglia Di Peri, come peraltro confermato dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, pur provenendo dallo schieramento perdente di Cosa nostra, si era da tempo alleata, a seguito di cambiamento di campo, con il gruppo vincente dei corleonesi. Era cioè avvenuto un qualcosa di simile al comportamento tenuto dai Montalto. I Montalto e i Di Peri, quindi, hanno compiuto un cambiamento di campo.

La decisione di transitare dalla parte dei corleonesi sarebbe stata determinata soprattutto dall'intimidazione esercitata da questi ultimi sulla famiglia Di Peri, mediante una serie di omicidi nella guerra di mafia degli anni ottanta (nella cosiddetta strage di Bagheria del 1982 venne ucciso Di Peri Salvatore, padre di Giuseppe).

A seguito di tale nuovo schieramento i Di Peri vennero inquadrati nell'ambito del mandamento di Villabate, retto, per volere dello stesso Riina, dalla famiglia Montalto, della quale i Di Peri divennero stretti collaboratori.

Come reazione al tradimento per il cambiamento di campo, i Di Peri furono oggetto di agguati da parte della famiglia Grado, loro vecchia alleata nello schieramento perdente. In particolare, Di Peri Giuseppe nel 1989 venne ferito a Vittoria (Ragusa) e nel 1992 sfuggì ad un nuovo attentato in Palermo.

Il duplice omicidio Di Peri potrebbe, in prima approssimazione, ritenersi un momento di continuità nell'ambito del vecchio contrasto con la famiglia Grado ed inserirsi nella catena azione-reazione dopo l'omicidio di Grado Marcello avvenuto a Palermo il 2 marzo 1995. Con ogni probabilità il fatto va invece ricondotto all'omicidio di Montalto Francesco, avvenuto a Palermo il 24 novembre 1994.

Dopo questa esposizione degli episodi, passiamo ora ad una breve analisi e ad alcune considerazioni che si riferiscono ad alcuni fatti criminosi avvenuti a Palermo e nella Sicilia occidentale. La ravvicinata sequenza temporale che scandisce il verificarsi di tali episodi criminosi non può essere considerata mera coincidenza, ma deve essere invece attentamente valutata sia per l'oggettiva gravità dei singoli avvenimenti sia per la marcata valenza simbolica che gli stessi acquistano alla luce dei nessi logici e causali che li uniscono.

L'insieme dei dati finora acquisiti in sede investigativa sulla serie di omicidi in argomento non consente, allo stato, di affermare con certezza l'esistenza di nuovi equilibri e nuovi corsi al vertice e nelle dinamiche operative e strategiche di Cosa nostra. Tuttavia, già le prime analisi sviluppate al riguardo contengono elementi che, collocati in un contesto interpretativo unitario e proiettati in uno scenario più generale, appaiono sintomatici di fenomeni evolutivi nell'ambito dell'organizzazione mafiosa. Una prima ipotesi tende a ricondurre gli episodi criminosi in una questione nell'ambito di un contrasto esistente tra Provenzano-Aglieri da un lato e Bagarella-Brusca dall'altro.

Tale contrapposizione si sarebbe ricomposta successivamente, ma gli equilibri risulterebbero ormai definitivamente compromessi, come l'unitarietà del vertice di Cosa nostra.

Secondo questa prima ipotesi, fra l'altro, l'iniziale contrapposizione del Bagarella al Provenzano sarebbe stata invero solo strumentale, in quanto, attraverso Ba-

garella, il Provenzano avrebbe inteso in realtà controllare le mosse di Brusca, tuttora determinato ad acquisire la *leadership* di Cosa nostra.

Una seconda ipotesi, che non mette in discussione l'unitarietà monolitica della tradizionale struttura di Cosa nostra, tende ad attribuire la responsabilità degli omicidi palermitani proprio alla consolidata *leadership* corleonese, intravedendovi una sorta di reazione dei capi famiglia al progetto di ricambio da parte delle nuove generazioni insofferenti ai tradizionali limiti territoriali delle famiglie e dei mandamenti, giudicati ormai inadeguati rispetto alle dimensioni ed alle dinamiche degli interessi perseguiti. La giovane età delle vittime degli omicidi più significativi sarebbe l'elemento sintomatico di tale fenomeno.

Una terza ipotesi, più verosimile, attribuisce infine gli avvenimenti in argomento all'avvio di un nuovo corso in seno a Cosa nostra, teso a ripristinare l'ordine preesistente all'avvento dei corleonesi. Partendo dalle considerazioni espresse sugli omicidi dei germani Giammona, omicidi sfrontatamente perpetrati in Corleone, unitamente a quelle concernenti il riemergere di effetti fatti di sangue sul territorio palermitano ai danni di parenti di collaboratori di giustizia, si sarebbe infatti autorizzati a ritenere che, mentre da un lato andrebbe indebolendosi la posizione di Riina, dall'altro vi sarebbe una contestuale riaffermazione dell'autonomia decisionale sul territorio delle singole famiglie. Queste ultime, colpendone i parenti, intenderebbero non solo intimidire i collaboratori, al fine di indurli a ritrattare le dichiarazioni rese ed influenzarne il futuro comportamento processuale, ma anche a rendere la struttura organizzativa familiare ancor più impenetrabile, arginando il fenomeno del pentitismo. Ciò precluderebbe ad una sorta di ritorno al vecchio ordine di Cosa nostra, fondato essenzialmente sull'antico principio del potere assoluto delle famiglie all'interno dei singoli mandamenti, senza strutture organizzative verticistiche facenti capo ad un leader incontrastato.

Peraltro, una scelta strategica di questa portata sarebbe coerente col dimostrato fallimento della politica finora perseguita da Riina, tesa allo screditamento processuale dei pentiti e allo scontro diretto con lo Stato, al fine di indurlo a rivedere la normativa sul regime carcerario differenziato, che invece è stata prorogata fino al 1999.

Tale nuova strategia sarebbe altresì coerente con la situazione di scollamento verificatasi tra il vertice di Cosa nostra, in carcere o in latitanza, e la struttura territoriale di base, a causa delle difficoltà di gestione dell'organizzazione dovuta, oltre che all'isolamento carcerario, anche alla sempre più incisiva azione di contrasto da parte dello Stato.

Se questo fenomeno evolutivo in seno a Cosa nostra risultasse effettivamente in atto, ne deriverebbe, quale importante e rivoluzionaria conseguenza, il venir meno della funzione predominante della commissione e del suo capo.

Ritenendo verosimile che l'attuale regime detentivo abbia finito col limitare notevolmente le funzioni decisionali di Riina, relegandolo sempre più al semplice ruolo di ergastolano, occorrerebbe individuare il ruolo e la collocazione dei capi storici ancora latitanti. Pur in assenza di elementi indicativi al riguardo, questi, infatti, non possono essere ritenuti estranei all'ipotizzata nuova strategia. Anzi, il loro diretto coinvolgimento nelle recenti vicende palermitane appare verosimile sia che abbiano essi stessi determinato il nuovo corso sia che abbiano aderito ad una autonoma iniziativa dei capi famiglia, proponendosi comunque per la futura *leadership* dell'organizzazione.

Una considerazione a parte, ancorché meritevole di ulteriori approfondimenti, va fatta in ordine alla costituzione all'autorità giudiziaria del latitante Catalano Onofrio, uomo d'onore della famiglia di Ciminnà a Palermo, colpito dal provvedimento restrittivo per traffico di stupefacenti. Ove infatti si escludano il movente di carattere



strettamente privato della scelta operata da Catalano o la sua intenzione di infiltrarsi allo scopo di sondare l'ambiente del carcere di Caltanissetta nella previsione della prossima permanenza di importanti boss mafiosi imputati nel processo sulla strage di Capaci, potrebbe ravvisarsi nel comportamento del latitante l'intenzione di sottrarsi preventivamente al coinvolgimento in prossime eclatanti azioni criminali di Cosa nostra. Tale interpretazione del gesto sarebbe coerente con l'ipotesi prospettata da ultimo: tuttavia, il modesto spessore criminale del Catalano induce a ritenere improbabile un suo coinvolgimento nelle strategie di Cosa nostra.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Il fenomeno omicidiario che in questi ultimi tempi si è manifestato soprattutto nella zona di Palermo ed anche (ma meno significativamente) in quella di Catania, stante la personalità delle vittime, le modalità di esecuzione e le aree interessate, riteniamo possa essere attribuito a dinamiche evolutive dell'organizzazione mafiosa. Pensiamo, quindi, che non ci sia alcuna rivoluzione all'interno dell'organizzazione dominante di Cosa nostra, retta dai corleonesi, né che sia in atto una lotta di contrapposizione con altre forze alla ricerca di posizioni egemoni.

È possibile affermare questo in quanto Cosa nostra ha una caratteristica di stabilità e di versatilità indiscussa. Possiamo affermare che, secondo il quadro situazionale in nostro possesso, Salvatore Riina è considerato ancora virtualmente il capo di Cosa nostra a Palermo - il reggente attualmente è Bernardo Provenzano, assistito da Bagarella, Brusca, Aglieri, Greco e Troia -, il quale può ancora contare su agguerriti gruppi di fuoco. L'attività investigativa in atto lascia intuire che la tendenza delle alleanze e l'iniziativa nella gestione nel traffico degli stupefacenti non paiono mutate, e che la propensione alla collaborazione con la giustizia è crescente, anche se la non idonea situazione logistica potrebbe ostacolare tale tendenza.

È possibile tracciare anche un quadro di evoluzione. La formazione di gruppi apertamente avversi ai corleonesi è data come possibile: mi riferisco ai cosiddetti « scappati », che nel dialetto locale sta a significare coloro i quali si sono dati alla fuga dopo l'avvento dei corleonesi. È possibile che il fenomeno omicidiario abbia un seguito per le ragioni che dirò. All'interno della struttura sono cominciate modificazioni sostanziali: posature, sospensioni di affiliazioni, scioglimenti di famiglie dalla stessa commissione, com'è avvenuto in altre epoche. È certa la prosecuzione della linea dura contro le istituzioni, che hanno attuato ed attuano senza flessione un contrasto articolato in termini di azioni di polizia, ricerca di catturandi, sequestro di beni, inasprimenti normativi e così via. In sintesi è possibile supporre che Cosa nostra stia assorbendo il contrasto esercitato dalle forze dell'ordine e stia consolidando una nuova *leadership*, costruendo nuovi quadri sconosciuti ai pentiti ed agli investigatori. In questo clima si è consolidato il gruppo egemone corleonese diretto da Provenzano; quest'ultimo, grazie alle sue capacità relazionali, potrebbe aprire una nuova campagna per Cosa nostra che, a seguito della strategia stragista percorsa negli anni 1992-1993, avrebbe ora la necessità di assestare le fila, di riassumere credibilità interna e soprattutto di dimostrare rinnovata potenza militare. Tale atteggiamento consentirebbe di ricostruire proficui rapporti con esponenti istituzionali a vari livelli, onde garantire il rinnovamento dell'accesso ad alcuni comparti del potere.

Nel contesto generale anzidetto è possibile inquadrare gli omicidi che forniscono una maggiore significatività. Il generale Verdicchio ha descritto i singoli omicidi ed io, se mi è consentito, vorrei fare alcune precisazioni al riguardo. Gli omicidi commessi a Corleone - il duplice omicidio in pregiudizio di Saporito Francesco e Giammona Giovanna ed anche quello precedente di Giammona Giuseppe - hanno destato subito l'attenzione degli investigatori perché commessi in Corleone.

Ciò ha fatto subito pensare ad un attacco condotto nella roccaforte di Cosa nostra, cioè in casa di Riina. La tesi è stata anche avvalorata dal fatto che la Giammona, per il tramite del marito Saporito Francesco, è parente di tale Leggio Salvatore, mafioso originario di Corleone, da tempo residente in Toscana.

Chiedo di proseguire in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.** Un'altra interpretazione del fenomeno omicidiario è quella della minaccia mediante vendette trasversali nei riguardi dei pentiti e di persone ritenute in procinto di aprirsi alla collaborazione. Per quanto riguarda l'omicidio in pregiudizio di Grado Marcello, Vullo Luigi e Vitale Armando, la famiglia di Grado Marcello è imparentata con il collaboratore di giustizia Totuccio Contorno; la madre di Grado Gaetano, Contorno Antonina, è sorella del padre del collaborante, quindi il Grado è primo cugino di Totuccio Contorno, cugino di sangue. Possiamo perciò pensare che la parentela con Totuccio Contorno sia stato il motivo scatenante dell'omicidio, cioè una vendetta, sia pure datata nel tempo, ma sempre valida.

Vi è tuttavia da considerare che Totuccio Contorno come collaboratore di giustizia è un po' datato, essendo ormai stato sfruttato e non offrendo più spunti investigativi; è stato superato da altre collaborazioni, per cui, sebbene sia un'ipotesi da non abbandonare, se ne può fare anche un'altra. Chiedo di proseguire in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.** Altro omicidio significativo è quello del Vitale: c'è un'intima connessione causale che lega i due delitti, in quanto anche il Vitale è considerato, come vittima, vicino allo schieramento dei cosiddetti perdenti. Riteniamo quindi che la maggior parte degli ultimi omicidi che si sono verificati, compresi gli ultimi due dell'altra notte, sia finalizzata soprattutto ad eliminare i perdenti, a ripristinare cioè un certo dominio nella zona, facendo intendere, a chi deve intendere, da che parte sta il potere.

Alcuni di questi omicidi sono motivati da vendette trasversali per indurre gli eventuali collaboratori di giustizia, o chi stia per decidersi alla collaborazione, a non compiere il passo ritenuto fatale. È particolarmente significativo l'omicidio di Montalto, avvenuto non in questi mesi ma alla fine dell'anno scorso: anche in questo caso è da evidenziare che il delitto ha suscitato immediatamente notevole stupore perché l'obiettivo colpito era certamente riferibile all'area corleonese, in quanto il Montalto era ritenuto vicino ai corleonesi, anzi loro creatura.

Chiedo di proseguire in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. È evidente che a prescindere dalla situazione di fluidità che per almeno un anno si è notata nell'ambiente mafioso, soprattutto per l'attesa di questo momento di ripensamento per ricompattare, per misurare i fattori di potenza, il dato più importante del panorama sino ad ora analizzato è quello dell'omicidio di Montalto Francesco. Da questo omicidio è possibile trarre una chiave di lettura di tutti gli altri. Il padre, Montalto Salvatore, importante capo mandamento, potenzialmente in procinto di adire la via di collaborazione e quindi tradire per la seconda volta, può essere stato il motivo per cui la dirigenza corleonese si è determinata ad uccidere il figliolo per impedire al padre detenuto di aprirsi alla collaborazione.

Sino ad ora i morti che contano (nell'elenco dei morti purtroppo bisogna stilare una graduatoria tra i morti che contano e i morti ritenuti, come si usa dire in certi ambienti, fisiologici, come quello del Giammona Saporito), non sembrano sfuggire alla logica corleonese della punizione e della soppressione quale esempio. Nell'ambito dell'attività mafiosa alla base di questa azione si è notato un sempre più consolidato profilo di compartimentazione tra dirigenza e base. È possibile pensare anche che la platealità dell'omicidio Giammona Saporito, per la sproporzione delle armi impiegate rispetto all'obiettivo, sia dovuto all'impiego di forze non esperte, cioè di recente acquisizione, non affiliate e non vincolate secondo i particolari riti dell'organizzazione mafiosa.

Pensiamo di essere innanzi ad un pericoloso innalzamento del livello dello scontro. L'eliminazione fisica dei personaggi ritenuti vicini ai collaboratori o ai perdenti continuerà. Le strettissime connessioni intercorrenti tra le varie organizzazioni mafiose, quella palermitana e anche quella catanese, potrebbero estendere tale scon-

tro con le istituzioni in aree tradizionalmente estranee. La supremazia esercitata dalla mafia palermitana è viva e vegeta, si è imposta anche a quella catanese stabilendo degli accordi, ponendo (questo è accaduto negli ultimi mesi del 1994) fine agli omicidi di contestazione interna delle varie organizzazioni. Tutti gli altri omicidi avvenuti in questi ultimi tempi a Catania non hanno un significato particolare, o almeno per il momento sfuggono ad ogni valutazione. Non siamo ancora pervenuti ad una precisa chiave di lettura, non ci sono elementi significativi tali da poter essere annunciati.

GENNARO MONACO, *Direttore dello SCO della Polizia di Stato*. Dopo quello che è stato detto dal prefetto di Palermo, dal direttore della DIA e dal comandante del ROS, non vorrei cadere in ripetizioni.

In maniera sintetica vorrei dire che un dato significativo appare soltanto su alcuni delitti; Cosa nostra continua nella sua politica di terrore nei confronti dei collaboratori di giustizia ed in particolare di quelli di vecchia data, come Buscetta e Contorno. Quindi, viene punito non soltanto il pentimento attuale ma anche il parente del collaboratore di vecchia data. Ciò significa che la mafia, Cosa nostra, ha una memoria come quella degli elefanti.

In questo contesto si pone anche l'omicidio di Francesco Brugnano, un confidente che sembra fosse vicino ad un rappresentante delle istituzioni. Questo fatto può significare che chi collabora con le forze di polizia in maniera palese, di fronte all'autorità giudiziaria, oppure a livello di informatore, alla fine viene ucciso. Questa è la chiave di lettura certa. Altra chiave di lettura è che tutti gli omicidi, per il contesto geografico e per le modalità di esecuzione, si possono addebitare ad elementi appartenenti a Cosa nostra.

Chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**GENNARO MONACO, Direttore dello SCO della Polizia di Stato.** In ordine ad altri episodi, appaiono significativi l'omicidio di Salvatore Montalto e quello di ieri dei Di Peri. Questi personaggi erano senz'altro inseriti nella parte vincente di Cosa nostra, quindi non credo sia ipotizzabile una vendetta dell'ala perdente. Non crediamo che l'ala perdente di Cosa nostra abbia ancora la possibilità di compiere azioni eclatanti del genere. Nell'ambito della frattura di cui ho parlato prima vi sono aggiustamenti di posizione. Degli altri omicidi non credo si possa dare una lettura esauriente fin quando non si conosceranno dati più significativi. L'investigatore si riferisce sempre a dati di fatto concreti, dal momento che le diverse ipotesi possono smentirsi l'una con l'altra.

La costituzione di Onofrio Catalano non credo possa far seriamente ipotizzare la possibilità di attentati eccellenti, in quanto non si tratta di un personaggio di spicco; tra l'altro, interrogato dai funzionari della squadra mobile al momento della sua costituzione, ha fatto riferimento ad una sua particolare posizione. Avendo avuta ridotta la pena a sei anni, ha preferito costituirsi anziché andare incontro alle varie problematiche derivanti dalla latitanza. Si tratta, quindi, di un fatto molto più concreto rispetto alle ipotesi formulate.

Gli omicidi verificatisi negli ultimi tempi a Catania sono abbastanza chiari anche sotto il profilo giudiziario; la maggior parte di essi non sono riconducibili ad ipotesi di matrice mafiosa. Soltanto l'ultimo omicidio, dell'altro ieri, fa riferimento a faide interne alle organizzazioni mafiose catanesi che vivono in un contesto di aggiustamenti. Mentre a Palermo vi è una situazione di strapotere dell'ala più

dura di Cosa nostra, a Catania sono in corso aggiustamenti tra le varie organizzazioni criminali. In questo modo possiamo spiegare i vari omicidi.

**SAVERIO DI BELLA.** Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto alla Commissione. In ordine a due problemi ben precisi, credo si corra il rischio di smarrire la memoria storica degli avvenimenti. Il primo punto si riferisce al mondo della scuola. Fin dalla costituzione della prima Commissione di inchiesta sulla criminalità organizzata è stata messa in risalto la circostanza per cui nell'Italia meridionale si utilizzassero soltanto diciotto lire su cento di quelle stanziare dallo Stato per la costruzione di scuole, a fronte di stanziamenti inferiori ai bisogni. Naturalmente tutto ciò non era casuale, in quanto ad un esame più approfondito è emerso che i fabbricati, nei quali erano ubicate le scuole, erano di proprietà di famiglie mafiose, speculatori, vicini alle forze politiche che allora governavano. Con i soldi spesi in cinque anni per canoni di affitto, lo Stato avrebbe potuto costruire *ex novo* un edificio; ora, considerando la durata dei contratti di dieci, venti, trenta, quarant'anni, utilizzando le somme spese per canoni di affitto, sarebbe stato possibile tappezzare l'Italia intera e non solo quella meridionale di edifici nuovissimi. La cosa sconcertante è che la situazione non è cambiata.

In Sicilia, fino agli anni ottanta, la costruzione di un metro quadrato di un edificio da adibire a scuola media costava tre milioni di lire. Per rendere l'idea dell'entità della spesa rilevo che in quel periodo con la stessa cifra al metro quadrato si acquistava un appartamento a Piazza Duomo a Milano. Per le scuole medie superiori il costo saliva a cinque milioni. Preciso che si trattava di preventivi, perché i consuntivi non li ha mai fatti nessuno, nel silenzio generale.

Il vero problema ancora una volta è quello dell'efficienza dello Stato come normale struttura amministrativa nei vari settori, dalla sanità alla scuola, a tutti gli al-

tri. Quindi, ben vengano le iniziative poste in essere dai provveditorati, però ad esse occorre dare continuità, ma soprattutto è necessario che dopo i controlli vengano erogate anche le sanzioni per danneggiamento all'erario, omissione di atti di ufficio, eccetera. In sostanza, ci si trova di fronte ad una serie di reati, previsti dal codice, per i quali non paga nessuno.

Già nell'ottocento si distingueva tra camorrista di sangue e di seta; l'alternanza di mafiosi più diplomatici e mafiosi più sanguinari è tradizionale, perché la mafia ha sempre avuto due facce, tutte e due feroci ma una apparentemente più disponibile a trattare in quanto l'utilizzazione del delitto era più oculata rispetto alla apparente rozzezza dell'altra faccia più feroce.

Ricadiamo ogni volta in una realtà in cui appare nuovo ciò che nuovo non è, perdendo tempo prezioso, che forse potrebbe essere impiegato meglio in altre direzioni, per seguire un modello che è sempre quello. Questo è importante perché altrimenti, a volte, non riusciamo a capire che alcuni avvenimenti sono - è questa la mia opinione - di banalissima valutazione e lettura. Mi sembra infatti evidente che siamo ad un livello di ristrutturazione delle forze che hanno già vinto la guerra di mafia: nessuno attacca i Corleonesi, è solo in atto una razionalizzazione interna del loro potere, con un'accentuazione della segretezza dell'organizzazione, che torna a radicarsi più di prima sul territorio proprio perché capisce che è l'unico modo per impedire che lo Stato possa venirne a capo.

Da questo punto di vista, conseguentemente, bisogna ricordare ai pentiti che possono essere colpiti sempre e comunque insieme ai propri parenti; se la memoria viene meno, è ravvivata attraverso l'assassinio di un membro della famiglia - innocente, per quello che ne sappiamo - che però disgraziatamente è nato all'interno di una famiglia con cui i Corleonesi hanno avuto scontri feroci per la supremazia.

La mia preoccupazione - è questa la domanda - è di finire con l'essere ricacciati sempre e comunque su quella che io

definisco la mafia di tipo militare. Credo che lo sforzo dello Stato, anche per le cose cui ha accennato il prefetto, debba essere indirizzato invece su un'altra strada (senza dimenticare quella della repressione sul terreno militare), vale a dire quella di spogliare questi farabutti dei beni. Se non li colpiamo in questo modo continueranno ad uccidere e vi sarà un susseguirsi di famiglie, o la continuità delle stesse famiglie, proprio perché l'ambiente in cui si opera fatalmente facilita il reclutamento dei killer; infatti, in quella marea di disoccupati, di disperati e di analfabeti si troveranno sempre persone disposte ad ammazzare per 500 mila lire o per un milione. Combatteremmo pertanto su un terreno sul quale la sconfitta è inevitabile, proprio perché l'esercito di riserva è così numeroso che, anche arrestando diecimila persone, non succederebbe nulla, fermo restando l'impegno della polizia e dei carabinieri nonché i titoli dei giornali e l'apparato propagandistico che può esaltare questi vettori, da non sottovalutare. Sono battaglie reiterate all'infinito. Secondo me invece occorre che lo Stato passi finalmente al contrattacco, in primo luogo facendo funzionare lo Stato in ogni sua articolazione, altrimenti avremo sempre delle maglie all'interno delle quali può passare il nemico, e soprattutto attaccando sul terreno della finanza.

Mi rendo conto di formulare una domanda alla quale potreste anche non rispondere, ma vorrei sapere (i nomi non mi interessano) se finalmente il nostro Stato, attraverso i reparti speciali delle forze dell'ordine, sia riuscito ad introdurre propri uomini in queste famiglie, come si fa in guerra, per avere notizie certe, non notizie che molto spesso ricordano quelle che leggiamo sulla stampa o le ipotesi che possono essere avanzate dagli studiosi del fenomeno.

Vorrei sapere, inoltre, se finalmente si differenzi l'azione della Guardia di finanza o dei reparti speciali della polizia e dei carabinieri, che si dedicano esclusivamente alla parte economica e finanziaria della

lotta alla mafia, da quella degli altri reparti ordinari che si dedicano alla lotta sul piano del crimine. Vorrei sapere in sostanza se, dall'esperienza passata, abbiamo tratto la lezione. Mi rendo conto che non è facile arrivare ai rimedi, ma vorrei sapere se almeno siamo sulla strada giusta.

**MICHELE CACCAVALE.** Desidero innanzitutto complimentarmi con lei, prefetto Serra, per la lucidità del suo intervento e per la massima chiarezza.

Pongo ora due brevi domande a lei ed una al generale Nunzella. La chiave di lettura che lei ha dato dei fatti che stanno accadendo a Palermo, a parte la sua convinzione del rafforzamento dell'immagine dei Corleonesi, le fa prevedere lo stesso culmine che il fenomeno mafioso ha assunto a Palermo negli anni novanta? Lei pensa che una o più alte figure dello Stato operanti in Palermo possano rappresentare il prossimo obiettivo della mafia?

Come mezzi di contrasto lei ha indicato l'azione patrimoniale di restrizione, augurandosi che tale azione sia più incisiva e veloce, ed ha accennato alla possibilità di percorrere anche altre strade: vorrebbe cortesemente indicarcele? Pongo ora una domanda un po' provocatoria: tra le azioni di contrasto lei non ha indicato, forse per pudore, quella di cui tanto si è parlato in questi ultimi giorni, vale a dire l'istituzione di un superprefetto, di un prefetto con poteri straordinari; perché ha escluso quest'ipotesi, di cui pure si è discusso?

Generale Nunzella, lei ha espresso la convinzione che il fenomeno omicidiario possa avere un seguito e ha pure indicato come, cioè con uno scontro con le istituzioni anche fuori delle aree tradizionali. Debbo ritenere che, se lo ha indicato, abbia avuto fondati motivi per farlo: sono stati individuati gli obiettivi e sono state realizzate le relative strategie per la protezione degli stessi?

**GIROLAMO TRIPODI.** Ringrazio anch'io i nostri interlocutori per le notizie fornite e per il contributo che hanno dato a questa discussione.

Vorrei brevemente formulare qualche osservazione e poi porre alcune domande. La prima osservazione riguarda il fatto che, dalle notizie che emergono, questo *exploit* di omicidi di varia natura viene giudicato come una guerra tra cosche, tra quelle perdenti e quelle che hanno già vinto, e cioè come una rivolta contro queste ultime; in sostanza, una guerra per il predominio. Questo è un fatto certamente importante, ma io vorrei domandare, proprio in base a tale considerazione: è soltanto questo? Perché è avvenuto adesso, dopo un periodo di *pax* mafiosa, soprattutto nella zona di Palermo e dopo le note vicende riguardanti il processo che vede coinvolti esponenti politici (mi riferisco anche al senatore Andreotti)? C'è un collegamento? Secondo me, c'è una ripresa dell'attività mafiosa su larga scala; dopo i colpi subiti negli anni passati, la mafia (Cosa nostra, la 'ndrangheta o la camorra) ha ripreso forza e ha ripreso con molta determinazione l'iniziativa per il controllo del territorio. Vorremmo conoscere il vostro giudizio in merito, dato che operate e vi scontrate quotidianamente con questa realtà. Se questo è vero, quali sono i motivi che hanno determinato la ripresa dell'attività criminale su larga scala?

In secondo luogo, a Palermo sono stati assassinati due parenti di collaboratori di giustizia (il nipote di Buscetta ed un parente di Contorno); è indubbio il rilancio dell'azione per destabilizzare i pentiti, e ciò avviene anche per l'indebolimento del sostegno a questo tipo di collaborazione, che ha dato risultati importanti.

In terzo luogo, vi è una questione su cui dovrebbe essere fornito qualche elemento che consenta alla Commissione di conoscere meglio la situazione, cioè il suicidio del maresciallo Lombardo. Si tratta di un problema che non può essere trascurato, perché si è verificato un fatto grave, nel senso che si è cercato di addossare responsabilità a questo o a quell'altro. Si legge nella lettera testamento lasciata dal maresciallo, che certamente dice cose molto gravi: « Mi suicido prima di essere ucciso da altri ». Chi sono gli

altri? Perché è avvenuto un fatto così inquietante?

Signor prefetto, lei è a Palermo da poco, ma è in trincea da molto tempo, in tante e tante battaglie contro la criminalità organizzata e comune. È possibile che tutte queste vicende avvengano a Palermo nello stesso periodo e si incrocino tra di loro? Vorremmo saperne di più, su questo fatto, perché è questo ciò che si domanda la gente: questi elementi sono inquietanti per tutti e quindi occorre cercare di dare qualche risposta. Il collega Di Bella parlava degli strumenti e dei deterrenti per colpire la mafia: la confisca degli illeciti arricchimenti, il regime di massima sicurezza (il carcere duro previsto dall'articolo 41-bis, che non viene più applicato) e naturalmente i pentiti. Sono utili? Bisogna insistere su di essi come deterrenti contro la mafia?

**PRESIDENTE.** Alla vicenda Lombardo dedicheremo la seduta di venerdì.

**CORRADO STAJANO.** Ritengo che tali domande possano essere poste, avendo l'opportunità di farlo.

**PRESIDENTE.** Vorrei precisare che venerdì prossimo avremo modo di approfondire più specificamente l'argomento con il generale Nunzella.

**TANO GRASSO.** Vorrei sapere dagli investigatori se abbiamo la certezza, in base a quanto ci hanno riferito ed in relazione alle dichiarazioni rese a nome del Governo dal prefetto Rossi, che tra i vari moventi di questi omicidi vi sia quello di un segnale intimidatorio nei confronti dei collaboratori di giustizia.

Siamo interessati a conoscere i fatti, ma anche a svolgere un'efficace azione di contrasto contro la mafia, che peraltro rappresenta la nostra maggiore preoccupazione. Se allo stato attuale delle cose i delitti in questione hanno questo chiaro segnale intimidatorio, vorrei sapere se anche dal mondo dei collaboratori di giustizia avete percepito qualche messaggio che testimoni un'attenuazione nei livelli di col-

laborazione da parte dei pentiti o se, peggio ancora, vi sono dati che indicano collaborazioni per così dire sfumate a seguito della recente campagna terroristica.

La domanda che segue è rivolta al prefetto Serra, di cui abbiamo apprezzato le capacità professionali in più occasioni, e soprattutto la sua sensibilità. Ritengo che l'azione di contrasto non possa essere solo di tipo giudiziario o repressivo; peraltro la mafia è difficile da sconfiggere proprio perché non è soltanto qualcosa di militare.

Ho molto apprezzato il riferimento del prefetto Serra all'edilizia scolastica, di cui la Commissione, già nella precedente legislatura, si era occupata, compiendo una missione (l'unica) a Palermo per approfondire la questione; peraltro al termine di quel lavoro è stata predisposta una vasta documentazione.

A Palermo, dopo le stragi del 1992, abbiamo conosciuto una reazione da parte della società civile che non vi era mai stata prima; quando parlo di « società civile » mi riferisco a soggetti non istituzionali, che non hanno il compito appunto istituzionale di contrastare la mafia, come il poliziotto od il magistrato. Personalmente ho la sensazione che quel momento magico si sia esaurito e chiedo al prefetto Serra se ha avvertito la stessa sensazione. Mi rendo conto che le discussioni sul clima o sull'atmosfera rischiano di essere molto fumose, così come capisco la difficoltà di rispondere alla mia domanda (di cui mi scuso), ma attribuisco particolare valore a questa questione. Inoltre vorrei sapere se il prefetto ha colto segnali di arretramento nella coscienza civile dei cittadini di Palermo, considerato il fatto che abbiamo registrato alcune « defezioni »; mi riferisco, per esempio, ai sacerdoti, i quali - e più di uno - sono stati costretti ad interrompere la loro militanza religiosa a Palermo.

Infine, è probabile che si terrà una riunione *ad hoc* su tutta la vicenda che ha colpito l'Arma dei carabinieri e soprattutto il maresciallo Lombardo, ma non vi è dubbio che quanto è accaduto ha prodotto

effetti di disorientamento. Chiedo quindi al prefetto Serra se è in grado di esprimere una sua valutazione sulle sensazioni e sui segnali di cui ho parlato.

Peraltro, la magica reazione che si era verificata nella società civile di Palermo conteneva in sé un grande limite, che riguardava la capacità di risposta delle categorie economiche della città; ovviamente mi riferisco al *racket* delle estorsioni. Al riguardo vorrei sapere se il Governo ha già messo in cantiere progetti, soprattutto per attivare in maniera particolare le associazioni di categoria e l'associazionismo, che è sempre e dovunque la chiave di volta per innescare la reazione e la collaborazione degli imprenditori. Sappiamo, anche per esperienza personale, che purtroppo la paura incide fino ad un certo punto, perché in una città come Palermo, oltre alla paura, vi è una commistione di interessi economici legali e di tipo mafioso.

Per quanto riguarda il problema dell'usura, mi risulta che il prefetto Serra abbia assunto alcune iniziative; al riguardo mi permetto di segnalare che esiste una situazione drammatica per quanto concerne la politica del credito, segnatamente a scelte operate da istituti creditizi siciliani ed a fatti di grande insipienza della regione che non consentono di attivare finanziamenti già stanziati, ma immobilizzati.

In merito alla questione della confisca e del sequestro dei beni, nonché del riciclaggio di denaro sporco, vorrei sapere che tipo di attività si sta svolgendo. Abbiamo seguito l'indagine compiuta dalla direzione distrettuale antimafia di Catania i cui risultati hanno dimostrato il trasferimento di flussi di denaro in Svizzera. Vorremmo sapere che tipo di attività investigativa, ma soprattutto preventiva, anche attraverso gli operatori economici, si è riusciti ad attivare.

**ANTONIO DEL PRETE.** Ringrazio i nostri illustri interlocutori per la chiarezza della loro esposizione.

Sorvolerò sui metodi alternativi che erano stati ipotizzati dal prefetto, anche perché risponderà alla domanda che gli è

stata posta. Desidero valutare invece quanto è stato detto dal generale Nunzella, e cioè che prima della ripresa stragista si è apprezzata una situazione di fluidità, quasi di attesa, perché si voleva valutare il potenziale delle famiglie. Mi sembra tra l'altro che sia stata denunciata una certa platealità, dovuta al desiderio di dare un esempio, avvalendosi dell'opera di *comandos* di manovalanza del crimine, che dimostra che la guerra continua. Inoltre, mi ha allarmato anche la considerazione della parcellizzazione, direi quasi dell'arrocamento territoriale delle famiglie.

A tali episodi può essere data una determinata chiave di lettura, nel classificarli, ritenendoli per esempio, improvvise iniziative di scalpitanti « giovani turchi », anche per giustificare omicidi di persone che sembravano schierate? Ritengo che la parcellizzazione delle famiglie provochi un'ulteriore complessità delle operazioni sia di normalizzazione all'interno delle famiglie sia di lotta dello Stato contro quelle famiglie. Nel caso la mia chiave di lettura sia ritenuta accettabile, vorrei sapere quali concludenti iniziative ed attività potrebbero essere intraprese.

Poiché sono state anticipate domande che dovevano essere poste in una successiva audizione, anch'io sono curioso di sapere chi ha bloccato il viaggio del maresciallo Lombardo, perché Buscetta - cito Ugo Foscolo - è stato sempre ritenuto il « gran traduttore dei traduttori d'Omero », nel senso che ha sempre riferito *de relato*; mi pare di ricordare che l'unico, o uno dei pochi testimoni viventi, sia Badalamenti, perché tutti gli altri sono passati a miglior vita (questione, come ho già detto, che affronteremo nell'audizione di venerdì).

**ALESSANDRA BONSANTI.** Anch'io voglio fare riferimento al quadro generale in cui Cosa nostra ha ricominciato un'attività omicida così numerosa in Sicilia.

Vorrei sapere se, ad avviso dei nostri ospiti, questo quadro generale possa essere interpretato nel seguente modo; mentre da una parte siamo alla vigilia di un processo, che per alcuni aspetti è già in corso, che



investe i vecchi rapporti tra mafia e politica (compreso quello al senatore Andreotti, sicuramente il più eclatante e probabilmente il più importante di quel periodo), dall'altra parte siamo in presenza di segnali di riorganizzazione di Cosa nostra per quanto riguarda i rapporti con le istituzioni. Si fa strada un nuovo modo di porsi di Cosa nostra nei confronti del mondo politico e delle istituzioni; peraltro ritengo che questa domanda, dopo il caso Mandalari, sia molto importante.

Ritengo altresì che il silenzio da imporre ai pentiti attraverso gli omicidi sia necessario per garantire sia il silenzio sulle vecchie vicende politiche, sia per quanto concerne le rivelazioni sui nuovi assetti o nuovi tentativi di ricerche di Cosa nostra (*Commenti del deputato Del Prete*).

Vorrei sapere se anche la vicenda del dossier di Maggio e del suicidio del maresciallo Lombardo possono in qualche modo rientrare in questo quadro drammatico di recrudescenza e di tentativi di destabilizzazione all'interno di Cosa nostra e nei confronti dello Stato.

Infine vorrei sapere dal generale Nunzella qualcosa di preciso su Salvatore Leggio, di cui ha parlato in Toscana, se cioè egli è una persona inquisita o assolutamente libera.

**MARIANNA LI CALZI.** Vorrei sapere dal prefetto Serra quale situazione ha trovato a Palermo, con riferimento alle forze di polizia ed alle forze dell'ordine in genere. Il prefetto ha illustrato in maniera precisa e puntuale, con grande capacità, la situazione dell'ordine pubblico, della criminalità e della recrudescenza del fenomeno; egli, andando al di là della situazione vera e propria, ha formulato alcune interpretazioni con la sensibilità che ci è nota. Ritengo che il prefetto Serra abbia, per esperienza pregressa, la capacità professionale di individuare qual è a Palermo il livello della funzionalità relativamente all'attività delle forze di polizia e del loro coordinamento. Ci siamo sempre occupati del problema della sinergia tra le forze di

polizia, che certamente può accrescere il contributo nella lotta alla criminalità. Le chiedo quindi se, per l'esperienza che ha potuto fare in questo brevissimo tempo, ritenga che l'attuale livello di coordinamento tra le forze di polizia possa allo stato essere ritenuto soddisfacente come mezzo di contrasto nella lotta alla criminalità. Credo che Palermo sia il momento essenziale, per la peculiarità che rappresenta, al fine di valutare questo livello di funzionamento e il problema del coordinamento in generale.

Rispetto alla successiva questione, mi rivolgo a tutti gli interlocutori presenti, perché si tratta di un motivo ripetuto da tutti: voi avete ritenuto che nell'attuale situazione strutturale della mafia vi sia una più o meno nuova *leadership* facente capo a Provenzano, Brusca e Bagarella (sia pure con varie differenziazioni questi nomi li avete citati tutti). Vorrei sapere su quale base siete arrivati alla ricostruzione della *leadership* e soprattutto se vi siano situazioni concrete, vicende, indicazioni o dichiarazioni di collaboranti che indichino la formazione della stessa, con particolare riferimento al Provenzano. La domanda non è occasionale perché ho maturato la mia opinione in materia.

Vorrei poi sapere dal presidente se sia possibile rivolgere qualche domanda agli interlocutori presenti che non parteciperanno alla seduta di venerdì in ordine al suicidio del maresciallo Lombardo.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno della seduta odierna, così come stabilito dall'ufficio di presidenza, riguarda la situazione attuale degli omicidi in Sicilia; venerdì avrà invece luogo un inizio di approfondimento - la giornata non può essere integralmente occupata - specificamente dedicato all'argomento.

Non c'è naturalmente alcun divieto di rivolgere domande e di rispondere, ma semmai un invito ad attenersi maggiormente all'ordine del giorno.

**MARIANNA LI CALZI.** Chiedo infatti il permesso...

**PRESIDENTE.** Non c'è alcun divieto; si trattava di una differenziazione anche per approfondire ogni argomento...

**MARIANNA LI CALZI.** Possiamo trattare successivamente...

**GIUSEPPE ARLACCHI.** Poiché ho lo stesso problema...

**MARIANNA LI CALZI.** Il fatto è che i due interlocutori non parteciperanno alla riunione di venerdì...

**PRESIDENTE.** Nel corso dell'ufficio di presidenza, cui ha partecipato anche l'onorevole Arlacchi, abbiamo deciso in questo senso. È una precisazione rispetto all'ordine del giorno.

**GIROLAMO TRIPODI.** Il fatto è che venerdì non saranno presenti tutti gli interlocutori, ma solo alcuni.

**PRESIDENTE.** Si era stabilito di procedere in questo modo per evitare di fare discorsi privi di un adeguato approfondimento. Comunque, si possono rivolgere domande; la mia era solo una precisazione.

**MARIANNA LI CALZI.** Desidero allora rivolgermi al dottor Monaco. Secondo quanto pubblicato in un articolo di giornale, il suo vice, il dottor Manganelli, dice: « Ho incontrato Badalamenti due volte, una volta con il dottor Falcone e ultimamente con De Gennaro ». Vorrei sapere a quale momento, a suo giudizio, risale questo incontro di Manganelli con Badalamenti, cioè se sia precedente, successivo o contestuale agli incontri avuti dal maresciallo Lombardo con lo stesso Badalamenti.

Vorrei inoltre sapere quale siano state le dichiarazioni di Badalamenti in questa occasione. Ritengo infatti che se il dottor Manganelli ha incontrato Badalamenti deve esserci stata una relazione di servizio, deve essersi trattato di un colloquio investigativo. Vorrei quindi sapere a chi sono state trasmesse queste dichiarazioni.

Sempre nello stesso articolo di giornale – posso anche indicare la data – il dottor Manganelli esclude in maniera categorica il possibile pentimento di Badalamenti e sostiene che l'eventuale rapporto tra lo stesso ed il maresciallo Lombardo poteva essersi svolto solo a livello confidenziale.

Rivolgerò ora altre domande al generale Verdicchio, dal quale vorrei sapere se la struttura DIA si sia occupata delle denunce presentate dal sindaco Mele; se abbia avuto un contatto investigativo con Badalamenti (lo si ricava indirettamente dalle dichiarazioni del dottor Manganelli il quale afferma di averlo incontrato con il dottor De Gennaro); infine, se la struttura DIA fosse a conoscenza dell'attività investigativa del maresciallo Lombardo e del suo livello nell'ambito della stessa.

Mi riservo di rivolgere alcune domande al generale Nunzella nella giornata di venerdì.

**GIUSEPPE ARLACCHI.** Vorrei rivolgere una domanda al generale Nunzella in merito alla questione del maresciallo Lombardo.

Abbiamo tutti seguito queste vicende. L'interrogativo, che mi sembra comune a tanti, riguarda l'esatto ruolo svolto dal maresciallo Lombardo come comandante della stazione – con una funzione di tipo territoriale, di piena rappresentanza dell'Arma dei carabinieri e della polizia giudiziaria *in loco* – e come figura di agente specializzato nell'ambito dei ROS.

Queste domande nascono da quello che si è letto sui giornali, dalle informazioni più o meno frammentarie emerse da dichiarazioni delle autorità dello Stato in altre occasioni; è bene che in questa sede trovino una risposta.

Mi chiedo quali fossero i compiti di questo maresciallo; se questo doppio ruolo – di figura che rappresenta pubblicamente lo Stato nel suo complesso da un lato e di ufficiale dei ROS dall'altro – fosse autorizzato in tutti i suoi aspetti dai superiori; se ne fosse a conoscenza l'autorità giudiziaria di Palermo; se negli ultimi tempi della vita del maresciallo Lombardo si

fosse verificata in qualche forma una fuga di notizie che abbia compromesso questo suo ruolo e che abbia generato una serie di problemi e, probabilmente, di minacce verso il maresciallo stesso, da parte di Cosa nostra.

Sono domande venute in mente a tanti, non sto facendo alcuna particolare deduzione. Credo sia utile a tutti, alla Commissione, a quanti sono interessati a questa vicenda e alla lotta contro la mafia, capire bene quale fosse questo ruolo, chi ne fosse a conoscenza e - dopo le denunce pubbliche effettuate dal sindaco di Terrasini, da Leoluca Orlando e da altri su presunti contatti ambigui e disdicevoli, agli occhi di questi accusatori, del maresciallo con esponenti della mafia locale - se di questa situazione fossero state messe a conoscenza le altre autorità locali (il prefetto), e se fosse stato fatto capire a questi accusatori, i quali forse si basavano su informazioni inesatte, che in realtà esisteva questo doppio ruolo e che quindi occorreva essere più cauti nelle denunce.

Intorno a tali interrogativi ruota buona parte delle questioni amare nate intorno alla vicenda. Pregherei quindi il generale Nunzella, nell'interesse della verità, di essere quanto più chiaro ed esplicito possibile su questi punti...

**PRESIDENTE.** ...approfondendo però tali argomenti nella giornata di venerdì, perché così aveva stabilito l'ufficio di presidenza alla presenza del professor Arlacchi.

**LUIGI RAMPONI.** Non rivolgo domande al generale Nunzella cui potrò chiedere qualcosa nella giornata di venerdì.

Mi riferisco invece a quanto detto dal signor prefetto, che ringrazio insieme agli altri, nel rivolgere due domande molto precise e sintetiche.

Egli ha parlato di disoccupazione, che certamente è uno degli elementi che caratterizzano la società; rappresenta, come qualcuno ha detto molto giustamente, il mercato cui attingere per la manovalanza,

e non solo per questo, da parte della malavita. Ha anche denunciato la percentuale di disoccupazione che interessa soprattutto tanti giovani. Ha fatto poi cenno ad alcuni suoi interventi per sbloccare, se non altro, i contratti da parte dei rappresentanti ai vari livelli dello Stato (i comuni, le province e la regione).

Vorrei conoscere la sua impressione sulla capacità di funzionamento di queste strutture. La Commissione antimafia, in occasione delle visite in Sicilia, ha tratto un'impressione davvero disastrosa, prendendo anche atto di difficoltà strutturali nelle quali si dibattono i nuovi sindaci, difficoltà attinenti alle capacità professionali, alle inspiegabili - almeno per me - carenze di organico laddove non mancherebbe la possibilità di pagare gli stipendi.

In particolare, signor prefetto, lei individua nello stato dell'economia una delle ragioni del proliferare della mafia, per cui la ripresa economica rappresenterebbe una valida risposta indiretta. Tuttavia il caso di Gela - che attualmente sto esaminando in profondità - mi ha fatto particolarmente riflettere. In questa cittadina di 40 mila abitanti è stata costruita una struttura che impiega 6 mila uomini (13 mila nella fase della costruzione). Un fatto del genere determina in una città di quelle dimensioni un capovolgimento della situazione economica; eppure questi 6 mila posti di lavoro, che esistono ancora, non hanno portato quella città ad una situazione non migliore ma, anzi, forse, ad una peggiore di quella di tante altre aree della Sicilia. Ecco perché le chiedo quale sia obiettivamente la capacità di gestione dei comuni, delle province e della regione.

La seconda domanda si riferisce alla confisca dei beni che lei ha detto essere molto importante e significativa poiché colpisce direttamente la componente economica. Considerando che la normativa sul sequestro, sulla confisca, sull'inversione della prova ed altro è stata integrata e rinnovata abbastanza recentemente, secondo lei - porrò questa domanda anche ad altri - gli attuali strumenti in possesso della polizia giudiziaria e della magistra-

tura sono validi o ritiene che sarebbe bene integrarli ulteriormente per renderli più efficaci?

GIUSEPPE SCOZZARI. Vorrei sapere se in questa sede il prefetto e gli altri interlocutori risponderanno alle domande sul caso Lombardo.

PRESIDENTE. Non c'è nessuna preclusione a che rispondano. La mia era una precisazione in quanto l'ufficio di presidenza deve dare ordine ai lavori; sarebbe dunque bene che l'orientamento deliberato venisse rispettato.

GIUSEPPE SCOZZARI. Se il presidente mi consente, vorrei rivolgere alcune domande in materia.

PRESIDENTE. Si possono anche riservare di rispondere venerdì; personalmente, comunque, volevo che vi fosse una discussione più ampia su ciascun argomento, come peraltro era stato stabilito concordemente dall'ufficio di presidenza. Mi sono limitata a ricordarlo.

CORRADO STAJANO. La presenza di così competenti personaggi non può che indurci a fare queste domande: è una questione di buon senso.

PRESIDENTE. Certamente.

GIUSEPPE SCOZZARI. La mia prima domanda è la seguente: considerato che si è saputo, purtroppo dopo la morte, che il signor Brugnone, commerciante di Terrasini...

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Di Bagheria; il suo cadavere è stato trovato a Terrasini.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sì; era uno degli informatori più autorevoli (dal punto di vista della sostanza delle informazioni che dava) del maresciallo Lombardo. Come mai, dunque, dopo la morte, non occasionale o accidentale, del signor Brugnone, nessuno ha pensato di attivare una sorta di tutela, di protezione, di attenzione nei

confronti del maresciallo Lombardo? Quell'episodio, infatti, denotava già che un meccanismo era stato reso visibile, con la sovraesposizione di alcuni soggetti che interloquivano in maniera non normale con alcuni settori delle associazioni mafiose.

La seconda domanda riguarda il motivo per cui è stata disposta la rotazione di alcuni sottufficiali dei carabinieri in certe caserme del corleonese. Per evitare che nasca un altro caso come quello di *Tempo reale*, chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIUSEPPE SCOZZARI. Tutto questo serve a capire qual è il clima di quelle zone; i motivi della rotazione e dei trasferimenti, e perché l'Arma, a seguito dell'omicidio Brugnone e delle visite del maresciallo Lombardo, abbia isolato quest'ultimo. Bisogna soprattutto capire, se possibile (la relativa risposta potrà essere data in seduta segreta), cosa abbiano detto gli ufficiali che hanno incontrato il povero maresciallo Lombardo prima che questi facesse il suo disperato gesto.

Questa è solo una parte delle domande, cui ne aggiungerò altre venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Serra per le risposte.

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Interverrò soltanto per pochi minuti perché mi sembra che vi sia un interesse particolare sul caso del maresciallo Lombardo e della sua morte: sul punto, il prefetto di Palermo non può dire neanche una parola, in quanto nulla sa, e considerato che vi è un'indagine in corso ristretta tra magistra-

tura e Arma dei carabinieri. Impegnerò, quindi, pochissimi minuti anche perché è giusto riservare la parte strettamente tecnica agli investigatori.

È vero che da tempo si parla dei problemi della scuola, ma è anche vero che ora si è arrivati ad un punto tale da destare grandissima preoccupazione. Si chiede al prefetto di requisire, perché la requisizione di immobili, per adibirli ad edifici scolastici, è diventata la norma, quando invece, come tutti sanno, si tratta di un atto eccezionale, da compiere a fronte di determinati requisiti. Ebbene, a Palermo, si pretende che con la requisizione di immobili si coprano i macroscopici buchi che purtroppo esistono.

Ringrazio per l'attenzione dimostrata rispetto alla questione del sequestro dei beni: ho detto che sono percorribili altre strade, ma certamente in questa sede mi guardo bene dal dare suggerimenti al legislatore. Tuttavia, sottolineo con grande forza che non sono convinto che il fatturato della criminalità possa essere definito con i numeri; sento infatti numeri incredibili e mi domando sempre come si faccia a farvi riferimento. Certamente, però, il fatturato della criminalità è davvero ingente e solo in minima parte viene sottoposto a sequestro, mentre il 10 per cento di quanto viene sequestrato è poi confiscato. Allora qualcosa non va: su questo non vi è dubbio. Mi permetto di sottolineare, inoltre, il problema dei tempi. La magistratura, è vero, è impegnatissima: sarà per questo, o per altri motivi che mi sfuggono, ma i tempi per arrivare alla confisca sono lunghissimi. E quando i tempi si allungano, talvolta può venire a mancare la serenità di giudizio. Possono essere percorse, quindi, altre strade, che evidentemente sta al Parlamento individuare.

Per quanto riguarda il discorso del superprefetto, sarebbe assolutamente fuori luogo da parte mia anche soltanto farvi un accenno: non mi compete, perché sono un uomo delle istituzioni, che esegue quanto gli viene ordinato in termini legali. Non mi si chieda però, vi prego, un parere su proposte in tal senso.

All'onorevole Grasso devo dire con assoluta franchezza e schiettezza che il momento magico si è esaurito. I problemi della disoccupazione e della scuola sono vecchi, come egli giustamente osservava, ma io li ritengo attuali e di fondamentale importanza oggi, proprio perché a mio avviso è arrivato il momento per portarli avanti con grande forza. Oggi, infatti, la gente di Palermo ha preso coscienza: questo non vuol dire che non sia delusa. Con la schiettezza cui mi richiama devo dirlo: noto anche delusione, ma pure una grande voglia di avvicinarsi alle istituzioni. Lo noto anche nelle cose che possono apparentemente sembrare banali, ma alle quali attribuisco grande importanza: studenti di tutte le classi, dalle elementari al liceo, hanno riempito mezza stanza di lettere, del seguente tono: « Prefetto, crediamo in lei; ci aiuti; non ci abbandoni ». Questo è importante, è fondamentale, a mio avviso, non soltanto perché mi dà una spinta ma anche perché mi mette in condizione di capire che questo è il momento della svolta, se si vuole. Ecco perché mi permettevo di fare riferimento con forza alla disoccupazione (che corrisponde, in taluni casi, alla creazione di manovalanza per la criminalità) ed al problema della scuola.

Che cosa mi propongo di fare in tema di estorsioni e di usura? Certo, per le estorsioni, il contatto con le associazioni di categoria è fondamentale: avrò incontri a più riprese con loro, perché il problema delle estorsioni non si può neanche affrontare — non dico risolvere — se non vi è la collaborazione di chi viene estorto. È inutile illudersi, o delegare responsabilità a forze dell'ordine e magistratura, se non vi è la collaborazione degli estorti. Il contatto con le associazioni di categoria, quindi, sarà utilissimo, ma se non vi sarà questo tipo di svolta non vi sarà nulla da fare.

Se è vero che l'estorsione è il primo momento della malavita, per arrivare poi all'usura, si può agire sul credito. Nei pochi giorni della mia permanenza a Pa-

lermo, ho potuto constatare che le banche arrivano in Sicilia, prendono il risparmio dei siciliani, ma non offrono credito e vanno ad investire altrove: chi si trova con l'acqua alla gola, allora, è costretto a chiedere credito alla malavita. È necessario, come ho detto all'inizio, inserirsi in questi canali; saranno quindi utili riunioni a più riprese per far capire alle fonti di produzione e agli istituti bancari, anche in termini decisi, che questa è la strada da percorrere.

Rispondendo all'onorevole Li Calzi sulla situazione della forza pubblica in genere a Palermo. Sento da più parti parlare di un ritorno in continente dell'esercito, il che mi preoccupa molto, non tanto perché qualcuno può pensare che l'esercito dia in qualche modo una mano all'attività investigativa, perché così non è (come credo sia chiaro a tutti); l'esercito, però, sta svolgendo un ruolo importante, non solo in tema di microcriminalità, poiché la presenza della divisa, comunque, scoraggia i reati: ho, per esempio, dati banali ma significativi sulla diminuzione delle rapine. La presenza dell'esercito, soprattutto, consente alle forze dell'ordine tradizionali di sottrarsi alla marea di scorte e servizi fissi che è una costante di Palermo. Vi è un numero incredibile, unico in Italia, di scorte (certamente giustificate) e di servizi fissi, che comportano un impegno in termini quantitativi, numerici, assolutamente straordinario. Pertanto, l'altra utilità dell'esercito, comunque importante, è quella di far recuperare uomini all'investigazione.

In terzo luogo, l'effetto psicologico che avrebbe il rientro dell'esercito sui siciliani sarebbe devastante. È innegabile, infatti, che la divisa militare incute sicurezza. Allora, se si parlerà di un rientro dell'esercito in continente, consentitemi di chiedere che ciò avvenga gradualmente e in tempi più lontani possibili.

Le capacità di investigazione delle forze dell'ordine tradizionali, onorevole Li Calzi, sono buone. Il coordinamento è buono, tuttavia sono convinto che si possa fare

molto di più. In questi termini, tutti, a cominciare da me, e sicuramente dal procuratore della Repubblica sempre molto attento a questi problemi, devono sentirsi coinvolti in tale attività: un migliore coordinamento delle forze di polizia, a mio avviso, si può realizzare ed anche in tempi piuttosto brevi, perché un salto di qualità in questo senso va fatto.

MICHELE CACCAVALE. Lei ha già definito forte il coordinamento.

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Esatto.

Non credo, inoltre, che quanto sostenuto dall'onorevole Ramponi rispetto a Gela rappresentasse una controindicazione alla sottolineatura del grave problema della disoccupazione, anzi...

LUIGI RAMPONI. No, era rafforzativo.

ACHILLE SERRA, *Prefetto di Palermo*. Ad ogni modo, non saprei rispondere (forse perché il mio impegno è a Palermo recente) circa le capacità degli enti che gestiscono la vita in questa città.

Su questo punto chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

GIOVANNI VERDICCHIO, *Direttore della DIA*. È stato chiesto da cosa risulti la formazione di una nuova *leadership* all'interno di Cosa nostra. Credo sia abbastanza nota, e confermata da più fonti, la notizia che attualmente a capo di Cosa nostra vi sarebbero i quattro personaggi che lei, onorevole Li Calzi, ha citato, vale a dire Provenzano, Bagarella, Brusca e Aglieri. A questo punto ritengo opportuno

che il mio intervento prosegua in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procede in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** Gli ultimi omicidi possono essere letti anche come una chiara intimidazione a chi si è pentito o addirittura potrebbe aver dato qualche segnale di disponibilità al pentimento. Mi riferisco soprattutto al Montalto giovane che, come ha riferito il generale Nunzella, sarebbe stato visto insieme ad Inzerillo o ad una certa indicazione di collaborazione data dal Montalto vecchio, che sarebbe veramente importante.

**MARIANNA LI CALZI.** Sono perfettamente d'accordo con la vostra ricostruzione. Chiedo soltanto se avevate verifiche in ordine alla presenza, quindi all'esistenza, di questi personaggi. Mi riferivo in particolare a Provenzano.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** Provenzano sicuramente esiste, si muove con grande difficoltà, ho qualche dubbio che sia il successore reale del grande capo.

**MARIO NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri.** È stato chiesto se l'attacco ai patrimoni dei mafiosi sia considerato un obiettivo primario. Credo che dopo l'attacco condotto con qualche successo contro le strutture, sia questo adesso uno degli obiettivi primari per quanto riguarda il raggruppamento operativo speciale. È in via di costituzione, infatti, nell'ambito del raggruppamento di cui ho il comando, un reparto di crimina-

lità economica che, con sezioni distaccate operanti nel territorio, si dedicherà esclusivamente a questa attività.

È stato anche chiesto se e per quale motivo l'azione omicidiaria di questi ultimi giorni può avere un seguito; se ci sono fondati motivi che vengano colpiti obiettivi importanti e se siano state poste protezioni. Il tutto è basato su un'ipotesi logica: nel passato ogni azione omicidiaria si è sviluppata in crescendo, soprattutto per quanto riguarda ipotesi di azioni delittuose in zone non sottoposte a stringente controllo delle forze dell'ordine. Abbiamo i casi di Milano, Roma e Firenze; chi avrebbe mai pensato che vi sarebbero stati attacchi in queste città? Potrebbe quindi verificarsi - ma uso il condizionale - qualcosa di analogo al passato.

Per quanto riguarda la protezione degli obiettivi, una protezione indiretta è quella volta ad intensificare l'azione investigativa, come è stato già fatto e come si continuerà a fare. Un'altra protezione può essere quella volta a mantenere alta - come da noi è stato disposto - in tutte le forze di polizia l'attenzione repressiva.

È stato poi chiesto se ci risulta che tra i vari moventi dell'azione omicidiaria vi sia la minaccia ai pentiti per indurli a non collaborare. In particolare se siano stati percepiti segnali che testimonino una attenuazione di tale propensione, cioè un minor livello di collaborazione. Credo sia ancora presto per dire qualcosa al riguardo, ne vedremo gli effetti nell'immediato futuro. In passato, però, vi sono stati parecchi omicidi in danno di parenti di pentiti e di collaboratori, senza che questo abbia comportato una minore partecipazione dei pentiti stessi. Si tratta, quindi, di un fenomeno da verificare nel tempo.

È stata posta una domanda circa la parcellizzazione delle famiglie. Non so se mi sono espresso in questi termini, mi pare di aver parlato di compartimentazione tra le famiglie.

**ANTONIO DEL PRETE.** Intendevo dire la stessa cosa.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Volevo intendere che c'è una compartimentazione tra le famiglie e la *leadership*; c'è una minore partecipazione corale alle decisioni perché la dominanza dei corleonesi è assoluta ed integra, purtroppo.

Passando ai vari quesiti sulla vicenda del maresciallo Lombardo, dovrò rispondere nella seduta di venerdì prossimo ma non trovo nessun motivo per non farlo rapidamente anche adesso.

È stato chiesto chi abbia bloccato il viaggio del maresciallo Lombardo. Vorrei chiedere a mia volta a chi ci si riferisce: al comando che l'ha disposto o ad un'azione esterna che l'abbia indotto...

MARIANNA LI CALZI. Al comando. Lei risponde del comando.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Se è così, il termine « bloccato » mi sembra improprio, perché sono stato io che ho dato l'ordine al maresciallo di non partire.

MARIANNA LI CALZI. Perché?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Per evitare una sovraesposizione. Mi sembra talmente logico... illustrerò comunque questo punto venerdì.

Il colonnello Mori è comparso in televisione per esplicitare un concetto, che io confermo in questa sede: è chiaro che quando un'attività viene scoperta da una campagna di informazione televisiva, insistere significa esporre il soggetto a rischi che francamente ci sembrano inutili.

L'uccisione di un confidente, in particolare il Brugnano, porta chiaramente sconforto nell'operatore di giustizia che lo coltiva, il quale sente avvicinarsi una minaccia. Se una persona viene uccisa in quanto collaboratore, evidentemente si sa con chi collabora ed alla stessa minaccia può essere sottoposto anche chi riceve la collaborazione. Soprattutto teniamo presente che la vicenda si inquadra nell'infor-

mazione generalizzata sull'attività del maresciallo, portata nei minimi particolari sul teleschermo.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sì, ma lo Stato cosa ha fatto?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Adesso ci arriviamo.

Continuando nell'ordine delle domande, rinviando la risposta a quelle sul maresciallo Lombardo, è stato chiesto se Salvatore Leggio sia persona libera. Per quanto mi consta è libero e non inquisito, almeno da parte nostra; mi riservo di verificare se si siano attivati altri organismi. Venerdì potrò darle una risposta più precisa.

Si è parlato di nuova *leadership*. In realtà si tratta della continuazione della vecchia *leadership*. L'unico che manca è Riina: tutto continua come prima, con una dominanza che riteniamo assoluta, come ci viene indicato da un valido collaboratore di giustizia.

Riterrei opportuno proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(*La Commissione procede in seduta segreta*).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. È stato chiesto quali compiti avesse il maresciallo Lombardo. Egli è stato per molti anni comandante di una stazione in Sicilia, molto esposta all'aggressione criminale e mafiosa; ci risulta che si sia comportato sempre bene, che nessuno ne abbia mai parlato male e che l'unica contestazione l'abbia ricevuta dal primo cittadino di quel paese.



Anche in questo caso sono io il responsabile, nel senso che l'ho elevato al rango di investigatore, introducendolo nel raggruppamento operativo speciale. Poiché il personale che entra a far parte del ROS deve essere segnalato dal comandante, sono stato io a farlo presso il comandante generale, dopo aver sentito i miei collaboratori e aver assunto tutte le notizie e le informazioni dalle autorità gerarchiche del posto.

La stessa cosa si è verificata per il comandante Baudo, della compagnia di Carini, attualmente comandante della sezione anticrimine di Cagliari: stesse considerazioni, stesso movente, stessa decisione.

Mi è stato chiesto se dopo l'omicidio Brugnano siano state adottate particolari misure di tutela nei riguardi del maresciallo. Ogni operatore di giustizia si tutela da sé, altrimenti dovremmo essere tutti scortati. In particolare, data la particolare posizione, la notorietà e la capacità investigativa e la conoscenza del fenomeno... Il maresciallo Lombardo è stato preso nel ROS perché costituiva una testimonianza vivente delle conoscenze mafiose, cioè la memoria storica senza la quale le considerazioni che abbiamo fatto oggi sarebbero campate in aria, sarebbero dissertazioni accademiche. Purtroppo l'abbiamo perso.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chi l'ha delegittimato?

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Non è stato delegittimato. Gli è stato semplicemente detto di non sovraesporsi eccessivamente, di rimandare la sua partecipazione all'investigazione ed all'eventuale - non era sicura - collaborazione del Badalamenti al momento in cui questi fosse giunto in Italia.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non lo dico io, lo scrive lui nella lettera.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Vorrei parlare venerdì delle sue affermazioni sulla

delegittimazione, introducendo il concetto di delegittimazione come l'intendeva il maresciallo, che forse voleva parlare più propriamente di discredito, che è diverso.

Quanto alla domanda su eventuali rotazioni di sottufficiali nel corleonese, non è questione di mia competenza. Compirò una verifica e riferirò alla Commissione, ma posso dire sin d'ora che la rotazione dei sottufficiali avviene quando costoro, ovvero altro personale di grado inferiore, dimostrino una compromissione ovvero una minore partecipazione, un minor rendimento nell'attività. La rotazione non viene disposta in assoluto sulla base degli anni di permanenza. Mi riservo comunque di rispondere in generale nella seduta di venerdì.

Tengo a precisare che la stazione non è un'entità investigativa, bensì un presidio territoriale che ha compiti per l'emergenza, cioè per l'attività corrente di polizia e, nello stesso tempo, di informazione e cioè di raccolta delle notizie da dare agli organi specializzati. Nei vari *briefing* di presentazione del raggruppamento operativo speciale ci facciamo sempre forza di questo concetto: il nostro successo non deriva dagli 800 uomini che in tutta Italia fanno parte del ROS ma dalle 6 mila stazioni esistenti sul territorio, dalle quali ci giungono notizie e valutazioni. Naturalmente, più è difficile il territorio, più è difficile la penetrazione, che si può ottenere quando si hanno determinate capacità, soprattutto quella di porgersi nell'ambiente come sottufficiale ed anche come informatore, nel senso di servizio informativo.

Non credo di dover dare altre risposte.

GIUSEPPE SCOZZARI. Il maresciallo Lombardo, prima di compiere il suo terribile gesto, aveva avuto un colloquio con i suoi superiori, che in un certo senso, in base all'interpretazione della lettera, costituisce l'antefatto.

MARIO NUNZELLA, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. L'argomento è lungo e in parte dovrà essere affrontato

in seduta segreta. Se è possibile, vorrei farlo nella seduta di venerdì prossimo, perché non si tratta di una risposta rapida.

**GENNARO MONACO**, *Direttore dello SCO della Polizia di Stato*. L'onorevole Li Calzi mi ha fatto una domanda circa l'intervista rilasciata da un mio vicedirettore, il dottor Manganelli, circa un suo colloquio con il Badalamenti. In verità, si tratta di due rogatorie internazionali, di cui una effettuata con il giudice Falcone e con il pubblico ministero Garofalo, a cui partecipò il dottor Manganelli. Il secondo episodio, cioè l'incontro tra De Gennaro e Manganelli, si riferisce ad un'altra rogatoria internazionale, nella quale vi fu una delega da parte del giudice Falcone. In entrambe le occasioni il Badalamenti non intese esperire un'attività di collaborazione: furono fatti atti formali ma non avemmo alcuna attività di collaborazione o partecipativa.

**PRESIDENTE**. In che epoca?

**GENNARO MONACO**, *Direttore dello SCO della Polizia di Stato*. Alla fine degli anni ottanta, primi anni novanta.

**MARIANNA LI CALZI**. Nell'intervista si afferma: « prima con Falcone e ultimamente con De Gennaro ».

**GENNARO MONACO**, *Direttore dello SCO della Polizia di Stato*. Forse è il giornalista che ha interpretato male.

**MARIANNA LI CALZI**. Le parole sono virgolettate.

**GIUSEPPE ARLACCHI**. Vorrei chiedere al generale Nunzella se può rispondere ad una parte della mia domanda che non ha affrontato, relativa al doppio ruolo del maresciallo Lombardo, se cioè fossero a conoscenza dell'autorità giudiziaria gli eventuali contatti del maresciallo con esponenti della mafia locale, da lui tenuti allo scopo di acquisire informazioni e di svolgere il ruolo di componente del ROS.

Vorrei che questo punto venisse affrontato con calma nella seduta di venerdì prossimo.

**MARIO NUNZELLA**, *Comandante del ROS dell'Arma dei carabinieri*. Posso fare subito un accenno, dicendo che i superiori gerarchici, almeno noi, erano perfettamente a conoscenza dell'attività svolta dal maresciallo. Molti magistrati della procura di Palermo ne erano a conoscenza, ivi compreso il capo della procura. Del resto, il procuratore Caselli aveva tanta stima del maresciallo che, quando ha saputo del luttuoso evento, si è precipitato in aereo da Torino per venire a compiangere questa perdita con i famigliari e con noi.

Quanto al resto, mi riservo di fornire venerdì i particolari investigativi, dando una risposta più concreta e più completa.

**GENNARO MONACO**, *Direttore dello SCO della Polizia di Stato*. Qualcuno ha chiesto se gli strumenti utilizzati finora, cioè l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario e la legislazione che prevede un attacco ai patrimoni mafiosi e l'utilizzo dei collaboratori di giustizia, siano efficaci per la lotta al crimine organizzato e alla mafia in particolare.

Ritengo che siano strumenti efficaci che vanno ulteriormente rifiniti e calibrati. In particolare, il vicepresidente ha accennato a possibili modifiche legislative in materia di attacco ai patrimoni. Riterremo opportuno che questo autorevole consesso esaminasse il problema perché, come ha detto il prefetto Serra, il procedimento è laborioso e complesso e implica una durata enorme; le stesse tecniche investigative sono enormemente complesse per cui le confische rappresentano una minima percentuale rispetto ai sequestri. Dunque, il sistema andrebbe affinato e ridisegnato dal Parlamento.

**ACHILLE SERRA**, *Prefetto di Palermo*. Vorrei solo precisare che l'articolo 41-bis è attuato, ma nella pratica si vanifica.

Riterrei opportuno procedere in seduta segreta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi obiezioni, dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

*(La Commissione procedere in seduta segreta).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

**ALESSANDRA BONSANTI.** Avevo formulato una domanda un po' generale, alla quale però desidererei avere risposta. Poiché forse è sfuggita, la ripropongo. Avevo chiesto se l'intensificarsi del quadro degli omicidi possa in qualche modo essere collegato alla situazione più generale esistente in questo momento: ci troviamo alla vigilia del processo politico al senatore Andreotti, quindi si stanno facendo i conti con i vecchi rapporti tra mafia e politica e la ricerca dei nuovi referenti istituzionali e politici di Cosa nostra.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** La DIA non ha risultanze investigative che possano confermare quanto esposto dall'onorevole Bonsanti.

**ALESSANDRA BONSANTI.** La mia era una domanda.

**GIOVANNI VERDICCHIO, Direttore della DIA.** Appunto. Noi non abbiamo risultanze investigative né in relazione ai vecchi rapporti – se ce ne sono stati – né in riferimento a quelli nuovi, se sono *in itinere* o confermati. Lei, onorevole Bonsanti, chiede se gli omicidi recenti siano stati in qualche modo determinati da questi due elementi: ebbene, noi non abbiamo risultanze in proposito, anche perché si tratta di omicidi così recenti che certamente non consentono ancora agli investigatori di avere riscontri concreti e certi in proposito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che hanno fornito all'attività della Commissione.

**La seduta termina alle 19,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 16 marzo.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-MAF-42  
Lire 1000